Tuttoscuola

13 01 2025

«Valutare non significa giudicare, ma comprendere per educare meglio».
PHILIPPE PERENNOUD

Cari lettori,
nella speranza che il nuovo anno sia cominciato come si deve e che anche il rientro tra i banchi sia andato bene, riprendiamo a parlare di scuola. E facciamo partendo dal **dimensionamento**: Emilia-Romagna, Toscana e Sardegna contestano i tagli previsti dal decreto interministeriale 127/2023, basati su stime della popolazione studentesca. Tra ricorsi al TAR e rischio di commissariamento, la disputa potrebbe avere risvolti politici e istituzionali rilevanti. Ve ne parliamo in apertura del nuovo numero della nostra newsletter.

Anno nuovo, **valutazione nuova**. Con l'ordinanza attuativa della legge 150/2024, cambia la valutazione **nella primaria** (giudizi sintetici per disciplina) e il voto di **comportamento nella secondaria di I grado**. Le novità entreranno in vigore dal secondo quadrimestre, ma tra gli insegnanti prevalgono dubbi e rassegnazione.

A proposito di novità: dedichiamo ampio spazio alla **filiera 4+2**. Con il recente Decreto ministeriale parte dal 2025/26 la sperimentazione di un sistema innovativo di istruzione tecnico-professionale che integra formazione scolastica e ITS per offrire competenze specializzate richieste dal mercato. Tra sfide e opportunità, le iscrizioni sono aperte fino al 10 febbraio 2025.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato al **crescendo di violenza tra i giovani e al ruolo della scuola**, e vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove.

Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio.

Supporterete così il nostro giornalismo indipendente. È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei DigComp e DigCompEdu, offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)? [Date uno sguardo qui](#).

Buona lettura!

Dimensionamento scolastico

1. Dimensionamento scolastico/1: tre regioni disubbidienti. Cosa può accadere?

Entro il 31 dicembre 2024 le Regioni dovevano dare attuazione al nuovo giro di vite previsto dal Piano pluriennale di dimensionamento della rete scolastica, indicando ulteriori soppressioni e/o accorpamenti di istituzioni scolastiche, presenti nei loro territori, con effetto dal 2025-26. In particolare, sono due i livelli di intervento previsti: il Piano nazionale definisce il numero di istituzioni scolastiche da sopprimere per ogni regione, mentre ogni Regione deve individuare sul proprio territorio quali istituzioni sopprimere o accorpare.

Ma Emilia-Romagna, Toscana e Sardegna, anziché dare attuazione a quanto previsto dal Piano (decreto ministeriale n. 127 del 30 giugno 2023) con conseguente riduzione del numero di istituzioni scolastiche, hanno deciso diversamente: nessuna riduzione (Emilia-Romagna) o una minor riduzione (Toscana e Sardegna).

Alla base di questa decisione vi è la contestazione dell'entità della popolazione scolastica che a suo tempo il Ministero aveva individuato nella programmazione, sulla base di una stima della popolazione studentesca. Dati stimati e utilizzati come base di calcolo del dimensionamento per il triennio e in particolare, anche per il 2025-26. Secondo le tre Regioni, però, quei calcoli non tengono conto del numero reale di studenti, che a consuntivo è stato maggiore per migliaia di unità (3mila in più, secondo la regione Sardegna, 10mila in più secondo l'Emilia-Romagna e superiore anche se non quantificato dalla Toscana).

Dal comunicato della Regione Toscana risulterebbe che la richiesta inoltrata al Ministero di rivedere al ribasso il numero di accorpamenti scolastici, *"da effettuare sulla base di tali dati effettivi"* ha ricevuto *"risposta negativa da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito"* e di conseguenza l'Amministrazione regionale ha avviato le procedure per l'attivazione del contenzioso in sede amministrativa al Tar, ma, nel frattempo, ha sospeso i 14 accorpamenti previsti dal Piano.

Insomma, tre Regioni, guidate dal centrosinistra, "si ammutinano", creando una situazione di stallo. Non è da escludere che il principale motivo dell'inusuale slittamento del termine per le iscrizioni al prossimo anno scolastico (dall'8 al 21 gennaio) sia dovuto alla gestione di questo stallo, e non tanto o non solo alla necessità di dare più tempo alla sperimentazione della filiera 4+2.

Cosa potrebbe accadere ora?

Il MIM e il Governo ingoieranno il rospo dandola vinta alle tre regioni disubbidienti? Oppure saranno disponibili a una trattativa, magari aprendo a un ricalcolo in base all'effettivo numero di studenti? La reazione potrebbe essere molto più dura: contenzioso, se non addirittura una parola che comincia a risuonare, sia pure con cautela: **commissariamento**.

Esiste a riguardo una normativa specifica. Il potere sostitutivo da parte del Governo nei confronti di una regione è previsto dal comma 2 dell'art. 120 della Costituzione ed è disciplinato dall'art. 8 della legge 131/2003 che prevede: *il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente per materia, anche su iniziativa delle Regioni o degli enti locali, assegna all'ente interessato un congruo termine per adottare i provvedimenti dovuti o necessari; decorso inutilmente tale termine, il Consiglio dei ministri, sentito l'organo interessato, su proposta del Ministro competente o del Presidente del Consiglio dei ministri, adotta i provvedimenti necessari, anche normativi, ovvero **nomina un apposito commissario**.*

Non è forse un caso che nel comunicato della Giunta sarda si indicano varie misure e interventi anche per scongiurare il commissariamento da parte del Ministero.

In ogni caso uno scontro istituzionale farebbe molto rumore e gli esiti sarebbero non scontati.

2. Dimensionamento scolastico/2: si prospettano mesi caldi di contrasto politico

Il contenzioso che si sta prospettando tra Ministero dell'Istruzione e del Merito e le tre Regioni (Emilia-Romagna, Toscana e Sardegna), che, in vista dell'anno scolastico 2025-26, contestano il numero delle istituzioni scolastiche previste dal decreto interministeriale 127 del 30 giugno 2023 sul dimensionamento, verte sul parametro della popolazione scolastica, in base al quale vengono definiti in ogni regione gli organici dei dirigenti scolastici e dei DSGA corrispondenti, di fatto, al numero delle istituzioni scolastiche.

Nel preambolo del decreto si stabilisce, tra l'altro, *"che a decorrere dall'anno scolastico 2024/2025 i criteri per la definizione del contingente organico dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi e la sua distribuzione tra le regioni sono definiti, su **base triennale con eventuali aggiornamenti annuali, con decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previo accordo in sede di Conferenza unificata ... tenendo conto del parametro della popolazione scolastica regionale indicato per la riforma 1.3 prevista dalla missione 4, componente 1, del PNRR anche prevedendo forme di compensazione interregionale**".*

Probabilmente la divergenza di interpretazione delle norme tra Ministero e Regioni sta in quelle parole-chiave: base triennale, aggiornamenti annuali, decreto del Ministro, parametro della popolazione scolastica.

Si può essere certi che nei prossimi mesi, tra ricorsi al TAR (oltre a quello della Toscana c'è anche quello della Campania) e le ipotesi di commissariamento ad acta, i rapporti tra Ministero e Regioni saranno particolarmente accesi, con possibili ricadute politiche tra Governo e opposizione, acuendo ulteriormente le posizioni contrapposte sulla riforma dell'autonomia differenziata.

Valutazione

3. Voti sintetici nella primaria e voto di condotta con possibile bocciatura alle medie già da giugno

È attesa tra breve la pubblicazione dell'ordinanza ministeriale che darà attuazione alla nuova valutazione nella scuola primaria e al voto di comportamento nella scuola secondaria di I grado, previsti dalla legge 150/2024.

Nella primaria i giudizi analitici dei diversi obiettivi riferiti alle Indicazioni Nazionali all'interno di ciascuna disciplina (in via di prima acquisizione, base, intermedio, avanzato) saranno sostituiti da giudizi sintetici per ogni disciplina: ottimo, distinto, buono, discreto, sufficiente, non sufficiente (che sostituisce l'ipotizzato "gravemente *insufficiente*" previsto in precedenza), per ognuno dei quali la tabella allegata all'ordinanza riporterà una descrizione predefinita.

Per la valutazione del comportamento nella secondaria di I grado il voto, espresso in decimi, può comportare la non ammissione alla classe successiva o all'esame nel caso in cui il voto, riferito all'intero anno scolastico, sia inferiore a sei decimi.

Il ministro Giuseppe Valditara aveva forse sperato che la "sua" riforma della valutazione andasse in porto già all'inizio di questo 2024-25, ma i tempi prolungati di approvazione della legge e quelli della predisposizione dell'ordinanza che ha richiesto anche il parere del CSPI ne hanno spostato l'applicazione ad anno scolastico ampiamente avviato, con il primo quadrimestre ormai concluso.

Forse, a questo punto sarebbe stato più logico prevedere l'applicazione della nuova valutazione dei giudizi sintetici per gli apprendimenti nella scuola primaria e, in particolare, del voto di comportamento nella secondaria di I grado per il prossimo anno scolastico, ma, invece, forse per necessità politica, nel primo quadrimestre si applicherà ancora la "vecchia" valutazione, mentre le novità della valutazione verranno introdotte nello scrutinio finale di giugno.

Tra gli insegnanti della primaria, ancora una volta, prevalgono disorientamento e rassegnazione per questa nuova svolta che arriva a distanza di poco tempo dalla precedente riforma della valutazione (i giudizi analitici erano stati introdotti nell'anno scolastico 2020-21) che azzerò tutto e annulla impegno, costi e tempi dedicati alla formazione obbligatoria per l'attuazione dei giudizi analitici.

Filiera 4+2

4. Filiera 4+2 /1. Un'autostrada verso un lavoro qualificato che può gonfiare le vele dell'economia

È corsa contro il tempo per una delle più ambiziose riforme del sistema di istruzione degli ultimi anni, la cosiddetta filiera formativa tecnologico professionale (4+2). Si tratta della "quinta gamba" del sistema di istruzione accanto ai licei, agli istituti tecnici, agli istituti professionali, ai percorsi IeFP di competenza regionale.

È l'avvio di un vero sistema TVET (Technical and Vocational Education and Training) italiano, paragonabile a quelli consolidati di altri paesi. L'obiettivo è di offrire agli studenti una formazione ricercata dal mondo del lavoro che agevoli, al contempo, la prosecuzione degli studi nei percorsi di istruzione terziaria degli ITS, con il conseguimento finale, in soli sei anni, di un titolo di alta specializzazione tecnica.

In data 2 gennaio 2025 è stato pubblicato sul sito del Ministero il [Decreto ministeriale 256 del 16 dicembre 2024](#) attuativo dell'art. 25 bis, comma 2 del DL 144/2024 relativo alla sperimentazione della filiera per l'anno scolastico 2025-2026, e subito dopo il relativo avviso nazionale di selezione pubblica, inviato a tutti gli istituti tecnici e professionali interessati.

Ma in cosa consiste la filiera 4+2, e perché dovrebbe essere considerata con molta attenzione da tutte le famiglie?

Avviata per formare **tecnologi**, ovvero figure professionali più specializzate con competenze solide e integrate, in grado di rispondere alle esigenze (oggi in troppi casi insoddisfatte) del mercato, la riforma disegna una riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale in Italia, rafforzando il **collegamento tra la scuola e l'impresa**. La filiera, infatti, è costituita da scuole, enti di istruzione e formazione professionale, ITS Academies, aziende (è possibile la partecipazione anche dei CPIA, i Centri per l'istruzione degli adulti), che si alleano per offrire percorsi altamente specializzati e qualificati.

I percorsi hanno una durata complessiva di sei anni e sono suddivisi in due step: **quattro anni di formazione tecnica o professionale e due anni integrativi con gli ITS Academy** (gli istituti tecnologici superiori, post diploma o post laurea), in un continuum formativo tra scuola e formazione terziaria non universitaria. Grazie al modello 4+2, gli studenti dei percorsi quadriennali potranno accedere direttamente ai corsi degli ITS Academy; in alternativa, il percorso quadriennale conferisce un titolo di studio spendibile nel mondo del lavoro al pari di un diploma quinquennale e consente di iscriversi all'Università.

Insomma, attenti a giocare con i numeri, perché è sempre una questione di prospettiva: per chi punta sulla tecnologia e sulla specializzazione tecnica, non si tratta di una scelta al ribasso (4 anni invece di 5), ma si intraprende un percorso di 6 anni, perfettamente integrato (sin dal primo anno gli studenti costruiranno le basi di competenze che saranno funzionali al percorso di istruzione superiore che faranno da maggiorenni, frutto di una coprogettazione tra scuola, ITS Academy e gli altri attori). Questo percorso porta a un titolo accademico terziario (cioè, equivalente a quello universitario). Imboccando così un'autostrada verso un lavoro qualificato, che si raggiungerà due o più anni prima rispetto al percorso classico (ciclo secondario quinquennale e corso universitario di tre-cinque anni in media). Salvaguardando la possibilità di scegliere, se vorranno, l'università dopo il diploma secondario superiore o dopo l'ITS. Senza considerare che un percorso di 5 anni frutto di una scelta errata si può rivelare un fallimento, come troppo spesso accade nei percorsi ordinari dell'istruzione tecnica e ancor più professionale: i tassi ancora altissimi di dispersione scolastica e i milioni di giovani Neet a braccia conserte devono essere un monito da avere ben presente quando si compie la scelta di studi dopo la terza media.

La filiera 4+2 rappresenta una novità importante per il sistema di istruzione italiano – secondo paese manifatturiero in Europa – per rafforzare un secondo canale di pari dignità rispetto a

quello dei licei e per creare quei profili tecnici qualificati che oggi non si trovano nel mercato del lavoro nelle quantità richieste, favorendo l'occupabilità.

5. Filiera 4+2 /2. La sperimentazione durerà 6 anni, rinnovabili

Il [Decreto ministeriale 256 del 16 dicembre 2024](#) arriva in extremis e fissa le regole per l'avvio dei nuovi percorsi sperimentali dal 2025-26.

Un'altra sperimentazione? Eppure, il 6 settembre 2024 era entrata in vigore la Legge 121 dell'8 agosto 2024, che aveva integrato il decreto-legge n. 144 del 2022 con l'articolo 25-bis, istitutivo della filiera formativa tecnologico-professionale. Perché dunque una nuova sperimentazione, per di più prorogabile a conclusione dei primi 6 anni?

In realtà il rinnovo della sperimentazione è stato inserito nel nuovo DM n. 256/24 per rilanciare il precedente piano nazionale di sperimentazione della filiera tecnologico-professionale 4+2 dopo il suo faticoso avvio nell'anno scolastico 2024/2025, quando era stato varato con analogo provvedimento (DM 240 del 7 dicembre 2023). E come l'anno scorso è stata utilizzata la norma prevista dall'art. 11 nel DPR 275/1999 in materia di progetti sperimentali nazionali, che per essere varati necessitano dell'approvazione del Collegio dei docenti. I progetti sperimentali consentono di introdurre innovazioni con maggiore facilità e la filiera 4+2 ha un forte carattere di innovatività.

Il tutto si è svolto però al rallentatore, quasi fuori tempo massimo, e una boccata d'ossigeno è venuta dalla decisione da parte del Ministero di spostare in avanti la finestra temporale per la presentazione delle domande di iscrizione: anziché dall'8 al 31 gennaio le iscrizioni per tutti gli alunni saranno acquisite dalle ore 8:00 del 21 gennaio alle ore 20:00 del 10 febbraio 2025. Ma per fare decollare la filiera 4+2 servirà una massiccia serie di adempimenti, puntigliosamente indicati all'art. 5 dell'avviso nazionale, a partire dalla progettazione dei percorsi quadriennali sperimentali di istruzione tecnica e/o professionale collegati a percorsi biennali degli ITS, da inoltrare al Ministero entro il 14 gennaio 2025.

Tempi serrati per procedere, tra l'altro, alla rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell'orario settimanale delle lezioni, alla predisposizione di percorsi di formazione per i docenti della scuola secondaria di secondo grado finalizzati alla sperimentazione di modalità didattiche laboratoriali, innovative, coerenti con le specificità dei contesti territoriali; alla stipula di un accordo di rete che coinvolga uno o più ITS Academy e almeno un percorso per il conseguimento del diploma professionale di IeFP.

Le scuole interessate, e c'è da pensare che siano tante, si dividono probabilmente tra quelle che intendono rompere gli indugi (se riusciranno a superare il muro di sbarramento che in alcune realtà sta opponendo una parte del personale) e cogliere l'opportunità anche se non tutto è ancora pronto, e quelle che temono che un'eccessiva fretta possa compromettere le delicate condizioni di successo, e preferiranno quindi attendere il prossimo anno.

Certo, l'impegno del governo e quello personale del ministro Valditara sul 4+2 è poderoso, come mostra anche la creazione di una apposita Direzione generale dell'Istruzione tecnica-professionale e ITS (che include anche la strategica istruzione degli adulti), affidata a Maurizio Adamo Chiappa, già preside del prestigioso ITI "Guglielmo Marconi" di Dalmine, impegnato nella sperimentazione del 4+2 già dall'anno scorso, presentata ai lettori di Tuttoscuola in questo [articolo](#), e ora protagonista di un breve, efficace [video](#) di illustrazione dell'iniziativa, che presenta peraltro non poche complessità operative.

Perché una scuola dovrebbe aderire alla sperimentazione della filiera 4+2?

*La mia esperienza come preside di Maurizio Adamo Chiappa**

3 febbraio 2024

Sono Maurizio Adamo Chiappa, preside dell'Istituto Tecnico Industriale "Guglielmo Marconi" di Dalmine (BG), una scuola di 1250 studenti, 50 classi, con diversi indirizzi tecnologici (informatica, telecomunicazioni, energia, elettrotecnica,

elettronica, automazione, chimica dei materiali). In questi giorni sta montando la polemica sul **perché una scuola tecnica o professionale dovrebbe aderire alla sperimentazione della filiera "4+2"**. Chi è schierato dalla parte del no porta avanti cinque motivazioni: non si può fare il programma dei cinque anni in quattro per poi potere accedere all'università, non è garantito l'organico dei docenti, sono previsti contratti di prestazione d'opera di personale proveniente dalle aziende in sostituzione dei docenti, si anticipano a quindici anni i percorsi di PCTO e la scuola viene avviata verso una condizione ancillare nei confronti delle aziende.

Lungi da me sostituirmi a chi è più autorevole del sottoscritto per confutare queste motivazioni, mi permetto di condividere quali sono le ragioni per cui la mia scuola ha chiesto di aderire alla sperimentazione con una votazione a larghissima maggioranza del Collegio dei Docenti e all'unanimità del Consiglio di Istituto. Innanzitutto una premessa di carattere personale: il sottoscritto ha avuto la fortuna di diplomarsi come "perito capotecnico" in informatica all'ITIS Paleocapa nel lontano 1987 e, dopo una laurea in fisica, fare il docente in un ITIS di cui poi è diventato preside nel 2014. Diciamo quindi che l'istruzione tecnica mi ha permesso di diventare quello che sono adesso.

Ma quali sono le motivazioni per cui una scuola dovrebbe aderire alla sperimentazione? La motivazione è una sola e sta nella parola "filiera". Quello che si propone è la costruzione di un percorso strutturato possa permettere agli studenti di diventare dei moderni "periti capotecnici" (quelli bravi parlerebbero di qualifiche a EQF 5) come tantissime aziende ci stanno chiedendo da ormai troppo tempo. Impressionano, infatti, gli ultimi dati Excelsior per quanto riguarda la provincia di Bergamo: nel 2022 i diplomati ITS riuscivano a coprire solo 1,3% del fabbisogno occupazionale, con la presenza di 8 fondazioni ITS, 31 corsi attivati e circa 1500 iscritti.

Non è un problema di assunzioni, per fortuna come indicano le ultime indagini di Eduscopio, più dell'80% dei miei studenti trova lavoro in un raggio di 8 km da casa, ma di qualità e tipologia di inserimento lavorativo – infatti all'estero si parla di "tecnologi" –, cosa che un laureato (triennale o magistrale) per il percorso di studio che ha affrontato non può garantire perché ha studiato per altro e ha altre aspirazioni.

E le obiezioni che vengono portate avanti? Si potrebbe rispondere molto facilmente che non sono vere in quanto la sperimentazione prevede il mantenimento dell'organico dei cinque anni in quattro, che dal 2005 (D.lgs. n.77/2005) i percorsi di alternanza scuola-lavoro (PCTO) si possono svolgere compiuti i quindici anni. Sul fatto che la scuola possa fare contratti di prestazione d'opera per potenziare le attività laboratoriali inviterei a leggere un po' di storia dell'istruzione tecnica e a confrontarsi con i miei colleghi presidi sulle difficoltà che abbiamo a garantire delle attività laboratoriali di qualità soprattutto adesso che, grazie ai fondi PON e PNRR ci stiamo dotando di laboratori con tecnologie in linea con quello che gli studenti troveranno nelle aziende.

Per quanto riguarda la preparazione per l'università ricordo, come ho fatto in collegio, che succedeva anche ai miei tempi: ricordo infatti di una mia cara amica che, avendo fatto il liceo classico, si è portata l'esame di analisi uno fino all'ultimo. Quello che conta non è la quantità ma la qualità di quello che apprendi.

Per ultimo voglio lasciare l'obiezione che con la sperimentazione si pone la scuola al servizio delle aziende. Sarebbe troppo facile ricordare come e perché sono nati gli istituti tecnici e gli istituti professionali e che la scuola deve rivolgersi a tutti e quindi far sviluppare tutte le possibili intelligenze (Gadner), promuovere "capacitazioni" (Nussbaum) ma mi piace anche ricordare che la scuola deve essere equa (Rawls), dare a ciascuno quello di cui abbisogna per vivere una vita "buona".

**Dirigente Scolastico ITI Guglielmo Marconi di Dalmine (BG)*

6. Filiera 4+2 /3. Un'operazione complessa e sfidante

Gli istituti coinvolti nella sperimentazione della filiera formativa tecnologico professionale, che prevede l'adozione obbligatoria del percorso abbreviato quadriennale, sono tenuti fra l'altro ad effettuare le seguenti operazioni, in aggiunta a quelle indicate nella notizia precedente:

- potenziare e anticipare le ore dedicate ai **PCTO** già al secondo anno di studio;
- definire relazioni stabili con aziende del territorio e stipulare **contratti di apprendistato** di primo e terzo livello;
- garantire il conseguimento di **certificazioni internazionali** per le competenze linguistiche comunicative in lingua straniera (sorprende che manchino quelle, altrettanto importanti e richieste, relative alle competenze digitali, ora che si è aperta la strada maestra delle certificazioni sotto accreditamento: il percorso sperimentale consente di introdurre tali certificazioni per gli studenti e anche per il personale, ed è auspicabile che ciò avvenga, sarebbe un ulteriore "plus" a favore di questi percorsi);
- garantire comunque il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento e delle competenze previsti per il corrispondente profilo in uscita del quinto anno di corso dei percorsi quinquennali. In pratica si potrà **acquisire la "maturità" un anno prima**, ed eventualmente anche iscriversi all'Università in alternativa alla frequenza dell'ITS di riferimento. Un incentivo non da poco a favore della scelta del percorso sperimentale.

La filiera 4+2 può altresì prevedere, nella logica di rete dei "campus" (previsti e finanziati dal PNRR), la partecipazione di istituzioni formative accreditate dalle Regioni, laddove presenti,

anche in partenariato con i Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti (CPIA); delle università e delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Le reti, denominate "Patti Educativi 4.0", hanno la finalità di condividere risorse professionali, logistiche e strumentali presenti nella stessa rete o anche in altre reti di altre filiere.

Come si vede, una mole imponente di condizioni e adempimenti, tale da indurre la Flc Cgil (ma non altri sindacati) a suggerire ai collegi di respingere la sperimentazione con apposita delibera: un'azione più politica che sindacale, nonostante il Ministero abbia assicurato l'invarianza di organico.

In caso di bocciatura della sperimentazione 4+2, o se questa riguardasse solo una parte dei corsi, per gli altri resterebbero in vigore i normali percorsi quinquennali 2+3, che però hanno una "filosofia" diversa, che richiederebbe peraltro a sua volta, un'operazione di forte rilancio, come spieghiamo nella notizia successiva.

7. Filiera 4+2 /4. Quel fabbisogno insoddisfatto di competenze tecniche di grado medio-alto

I genitori orientati a iscrivere i loro figli a un Istituto tecnico o professionale entro il prossimo 10 febbraio 2025 si troveranno di fronte a una scelta tra due ipotesi di futuro per i loro ragazzi, una scelta che, alla luce del carattere marcatamente professionalizzante dei percorsi sperimentali 4+2, appare ormai abbastanza ben definita:

- se sceglieranno il quinquennio 2+3 (o 2+2+1), molto probabilmente il destino dei neodiplomati, dopo la maturità, sarà quello di continuare gli studi all'Università per conseguire almeno la laurea triennale, oggi richiesta per l'esercizio di molte professioni, o addirittura quella magistrale o un master, oppure di scegliere un ITS Academy (ma in tal caso perché non scegliere subito il percorso integrato proposto dalla filiera 4+2?). Vale la pena ricordare che la percentuale di coloro che arrivano alla laurea tra chi inizia un percorso di istruzione tecnica o professionale quinquennale è molto bassa;
- se sceglieranno il 4+2 è assai probabile, invece, che i ragazzi si inseriscano nel mondo del lavoro prima, all'età, se gli studi sono regolari, di 20-21 anni (come avviene quasi dappertutto all'estero), anche perché il loro percorso formativo, essendo cogestito dalle scuole in stretta collaborazione con le aziende del territorio, darà loro molte più opportunità di acquisire competenze pratiche prelaborative attraverso esperienze di tirocinio, stage, apprendistato.

I diplomi di ITS dovrebbero coprire, come già in parte avviene, il fabbisogno di competenze tecniche di grado medio-alto attualmente insoddisfatto. E non è da escludere che il percorso 4+2 possa (è una delle incognite da verificare) venire incontro, magari rafforzandole, anche a quella grave mancanza di figure professionali di livello medio o medio-basso che è così difficile reperire nel mercato, se non in quello nero (idraulici, elettricisti, muratori, fabbri, artigiani).

In un tempo ormai lontano la formazione di queste figure era assicurata dagli Istituti Professionali di Stato, e in parte dalla istruzione professionale regionale. Per diverse ragioni la domanda di figure con queste competenze è cresciuta nel tempo, ma l'offerta è venuta meno. La flessibilità dei curricula dei primi 4 anni, e il ritorno delle aziende (come ai tempi dei primi IPS, ma anche di alcuni Istituti Tecnici storici, che facevano lavori conto terzi prima dei Decreti delegati del 1974) nella cogestione dei percorsi, potrebbero porre le premesse per il rilancio, con competenze aggiornate, anche di queste figure.

8. Filiera 4+2 /5. Pioggia di fondi per Campus didattici e Laboratori innovativi

Un ulteriore decreto (n. 215/24) a firma del ministro stanziava infine 30 milioni di euro, nell'ambito della Missione 4 – Componente 1 – del PNRR, per la realizzazione, all'interno dei *campus*, di laboratori innovativi connessi a Industria 4.0, ripartiti in misura uguale tra le istituzioni scolastiche aderenti, per l'anno scolastico 2024-2025, al piano nazionale di sperimentazione della filiera 4+2. Altri 50 milioni per le istituzioni scolastiche che aderiranno alla sperimentazione per l'anno 2025-26. È inoltre in uscita un avviso per ulteriori attrezzature tecnologiche per le scuole che aderiscono alla sperimentazione (a proposito, una parte delle attività potranno essere fatte a distanza).

Cosa succederà all'organico? "Ogni scuola – sottolinea Chiappa nel [video](#) di FAQ – avrà a disposizione nei quattro anni l'organico previsto per i cinque anni, compreso quello degli insegnanti di sostegno. Con una novità: i docenti potranno svolgere oltre alle lezioni classiche anche attività di mentoring, tutoring e di compresenza".

È previsto un accompagnamento da parte della Direzione generale del MIM e dell'Indire per la progettazione di dettaglio dei percorsi.

Come si nota, l'impegno del Ministero a sostegno della filiera è massimo. Un primo bilancio dei risultati di questo impegno sarà dato dall'esito delle iscrizioni e dal numero di corsi attivati quest'anno, ma una valutazione più completa potrà essere fatta solo all'inizio del successivo anno scolastico 2025-2026, anche alla luce degli eventuali passaggi al 4+2 da altri percorsi.

Ma anche i quinquenni andrebbero rilanciati.

Come si è detto, le famiglie (e le scuole) possono optare per il mantenimento dei tradizionali percorsi quinquennali, rimasti negli ultimi due anni in penombra, ma non c'è dubbio che anch'essi dovrebbero essere riqualificati e rilanciati in un'ottica di adeguamento dei curricula e delle competenze alle esigenze di un mondo del lavoro sempre più dominato dalle nuove tecnologie, e che nelle attuali condizioni stenta a difendere la competitività internazionale del Made in Italy. Un tema importante, sul quale tornano con insistenza esperti come **Valerio Ricciardelli**, intervistato [qui](#) da Tuttoscuola. È auspicabile che il Ministero, in questo momento comprensibilmente impegnato sul lancio della nuova filiera, si faccia presto carico anche di questo problema.

Ricciardelli: 'Una nuova strategia industriale ha bisogno di un'Istruzione Tecnica all'altezza'

05 dicembre 2024

Intervista a cura di Orazio Niceforo

Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) ha recentemente reso pubblico un documento denominato "Made in Italy 2030", presentato anche come "Libro Verde sulla Politica Industriale del Paese". Con questo documento il MIMIT, guidato dal ministro Adolfo Urso, apre una consultazione pubblica che, attraverso gli Stati Generali dell'Industria porterà il nostro Governo alla definizione di un Libro Bianco sulla Strategia Industriale per il Paese, già dal prossimo febbraio 2025. Ne abbiamo parlato con l'ing. Valerio Ricciardelli, uno dei più autorevoli esperti italiani del rapporto tra sviluppo industriale e rilancio dell'istruzione tecnica, tema al quale è dedicato il suo recente volume [Ricostruire l'istruzione tecnica](#).

Finora di questo Libro Verde si è poco parlato, malgrado l'evidente crisi di importanti settori dell'industria manifatturiera italiana. Qual è il suo obiettivo?

"Il Libro Verde è solo il punto di partenza di un più ampio processo, ma è comunque un documento corposo di ben 260 pagine, che merita molta attenzione. L'obiettivo di questo testo preliminare è di definire i punti cardinali della prossima politica industriale dell'Italia, iniziando a discutere su quattro temi portanti: 1) l'identità industriale italiana; 2) la sfida delle transizioni verde, digitale e geopolitica; 3) il ruolo strategico dello Stato nella sua azione nel mondo produttivo; 4) la dimensione internazionale della politica industriale. Tutti argomenti che condizioneranno il nostro futuro. Il successivo Libro Bianco sulla politica industriale del Paese dovrà essere un "contenitore unico", il "driver principale che dovrà indirizzare, trascinare e contenere tutte le altre politiche del Governo che concorrono alla crescita produttiva, anche con il coinvolgimento fondamentale della risorsa umana. Per il nostro Paese, dove il settore manifatturiero con i servizi associati è trainante per tutta l'economia, è assolutamente necessario che si debba disporre di un chiaro piano industriale che indirizzi e supporti la strategia di crescita per le nostre imprese".

Ma tra le diverse azioni di Governo già in atto, indirizzate alla crescita produttiva attraverso il coinvolgimento della risorsa umana, c'è anche la politica scolastica? La riforma dell'istruzione tecnica e professionale dovrebbe essere collegata in modo automatico a una chiara politica sull'employability e quindi del mercato del lavoro, tutte misure necessarie per sostenere una nuova politica industriale. Si va in questa direzione?

"La domanda è pertinente, ma per evitare una risposta immediata non affermativa è opportuno procedere con altri approfondimenti. Nel Libro Verde, infatti, c'è scritto ancora che "il quinquennio che ci porterà al 2030 sarà decisivo per le grandi sfide economiche dell'Italia". Io aggiungerei, visto il recente rapporto Draghi, che lo sarà anche per l'Europa che sta vivendo una crisi di forte competitività con gli altri giganti mondiali a partire dagli Stati Uniti e con la locomotrice tedesca in grande difficoltà.

Poi, sempre nel Libro Verde, si legge: 'In questi anni si deciderà se il nostro Paese avrà ancora i titoli ed i numeri per essere considerato una delle principali economie del pianeta o se invece esso sarà avviato a un destino di stagnazione e forse di declino nel nuovo sistema economico in cui saranno definitivamente cessate le rendite di posizione geoeconomiche ed irromperanno nuovi attori produttivi, nuove tecnologie e nuove interdipendenze' e che 'Una marginalizzazione economica ci riporterebbe indietro di decenni a cui farebbe conseguentemente seguito anche quella politica'. Non c'è da stare allegri,

anche perché non vedo nelle politiche scolastiche delle misure terapeutiche di profilassi a supporto delle sfide che ci attendono. Queste preoccupazioni sono state l'origine del mio recente libro dove, già nel titolo, indicavo che era suonata 'l'ultima chiamata per rimanere la seconda manifattura in Europa, per salvare la nostra economia e preservare il nostro welfare', e che per affrontare queste evenienze fosse necessario ricostruire l'istruzione tecnica con una rivoluzione copernicana, passando anche qui attraverso una grande iniziativa di consultazione pubblica fatta con gli Stati Generali. Proposi, in tempi non sospetti, lo stesso formato che oggi è stato attivato per preparare il Libro Bianco sull'Industria. Le mie analisi, confermate dal rapporto Draghi e ora dal Libro Verde, sollecitavano la costruzione di un sistema di istruzione tecnica di eccellenza, che potesse essere una leva strategica per favorire una crescita economica immediata e sostenibile delle nostre imprese, così come una crescita occupazionale non precaria ed anche da usarsi come strumento di modulazione e valorizzazione dell'emigrazione economica attraverso politiche di cooperazione allo sviluppo. Sono tutti contenuti già ampiamente approfonditi nel mio libro".

Ma non si è fatto nulla per andare in questa direzione?

"Dopo aver preso piena consapevolezza di quanto è scritto nel rapporto Draghi sulla competitività dell'Europa, ci rendiamo conto che una adeguata politica economica industriale di un paese manifatturiero importante come l'Italia è assolutamente vitale per il futuro economico e per mantenere il welfare. Quindi, la politica scolastica che ne consegue, intendendo l'istruzione tecnica e professionale a servizio del sistema economico e sociale del Paese, deve essere coerentemente collegata a quella industriale e in qualche modo, almeno nei metodi, devono viaggiare assieme. Ciò non significa solo affermare che 'la scuola e le aziende si devono parlare tra loro', come spesso con molta semplificazione si sostiene. Occorre invece disporre di una visione lunga e anticipatrice, che significa conoscere dove il Paese, con la sua politica nazionale collegata strettamente a quella europea vorrà o dovrà o potrà indirizzare l'economia industriale e quindi la crescita e lo sviluppo delle imprese, ancorato ad una politica dell'employability collegata al welfare che vorremmo attenderci. Attenzione però, ad evitare che con riforme frettolose non si metta il carro davanti ai buoi".

Quali errori si dovrebbe evitare di ripetere?

"Lo stesso Libro Verde ci indica i molti errori commessi nel passato, che hanno portato spesso il nostro sistema industriale ad una navigazione a vista, senza nessun indirizzo strategico, ma beneficiando dello stellone delle nostre imprese. Leggiamo infatti che: 'la politica industriale è certamente stata il grande assente nel dibattito sulle politiche pubbliche negli ultimi decenni soprattutto nel contesto del recupero di competitività del Paese'. Su questa frase mi sento però di dissentire perché così non è stato in occasione del Piano Industry 4.0. Nel documento è scritto ancora che: 'la politica industriale è scomparsa dai radar delle politiche pubbliche e che è mancata una visione strategica complessiva' e che oggi 'è necessario disporre di una nuova politica industriale che deve essere necessariamente una politica ad ampio spettro', intendendo che 'deve essere attivata in maniera coordinata e combinata con altre politiche svolte tra più ministeri e agenzie pubbliche congiuntamente, e che solo tale carattere olistico e l'integrazione dell'azione amministrativa possono fornire le soluzioni comuni necessarie ad affrontare problemi complessi di natura globale'. 'Visione olistica' e 'integrazione' sono termini ricorrenti nello scritto, che dovrebbero essere fatti propri anche dalla scuola, che deve prendere in considerazione questo documento e agire di conseguenza. Lo stato attuale dell'istruzione tecnica e professionale, ridotte nella percezione comune a percorsi scolastici di serie B e serie C, e il grave disallineamento tra la domanda di tecnici espressa dalle aziende e l'offerta quantitativa e qualitativa dei profili usciti dalla scuola, sono l'esito delle criticità prima evidenziate, frutto di riforme precedenti errate e quindi anche della mancanza di una visione olistica e dell'integrazione. L'assenza di una chiara politica industriale, soprattutto nel contesto dell'economia globale, non ha permesso di conoscere l'importanza del settore manifatturiero, la sua evoluzione nel tempo così come la conoscenza delle professioni tecniche e della loro evoluzione, superando gli stereotipi del passato che le consideravano solo come mestieri sporchi, pesanti e mal retribuiti. Insomma, il mondo stava cambiando ed è cambiato e non ce ne siamo accorti e oggi dobbiamo correre ai ripari con affanno, evitando di pensare di avere già la ricetta giusta in tasca. La lettura del Libro Verde stimolerebbe molte altre riflessioni, anche mettendo in evidenza alcuni passaggi non convincenti, non sufficientemente approfonditi sui quali si può dissentire, o altri argomenti completamente disattesi. Il capitolo sul capitale umano necessiterebbe di essere integrato con osservazioni e valutazioni più approfondite. Ci si augura che si provvederà a colmare le lacune con il Libro Bianco definitivo".

Quali lacune in particolare?

"Il Libro Verde evidenzia una inopportuna ideologizzazione del marchio Made in Italy, inducendo un po' di confusione sull'argomento, quasi che tutto il settore manifatturiero italiano fosse rappresentabile con il Made in Italy. Così non è, ma non c'è tempo per approfondire questo aspetto. Comunque il documento indica, finalmente, che la parte preponderante del Made in Italy è il settore della meccanica strumentale. Si tratta, come ho scritto più volte, del cosiddetto machinery industriale, inteso come macchinari e impianti produttivi, necessari a produrre beni in una vasta gamma di settori economici. Va precisato peraltro che la manifattura del nostro paese non è solo la trasformazione di materie prime e semilavorati: è anche l'assemblaggio di prodotti industriali ad alta innovazione tecnologica di produzione straniera per costruire sistemi industriali e macchine complesse che sono l'asse portante delle nostre esportazioni. La descrizione dell'importanza del Made in Italy nel Libro Verde evidenzia anche quello che a me sembra un ossimoro, quando indica come scelta strategica per il sostegno di questo settore economico l'istituzione di un liceo apposito, soluzione decontestualizzata dalla realtà, dove sarebbe invece necessaria una buona istruzione tecnica a supporto del Made in Italy, fatta da una rete di istituti tecnici per il Made in Italy da collocarsi almeno nelle 4 regioni o nelle 12 province dove il Made in Italy è prodotto".

Il Libro Verde si occupa essenzialmente di politica industriale, ma quali ulteriori riflessioni si possono suggerire per la politica scolastica?

“Ricostruire l’istruzione tecnica, con una rivoluzione copernicana come ho più volte indicato, nelle condizioni in cui ci troviamo e per le sfide a cui saremo sottoposti è materia assai complessa e non è solo l’aggiustamento o l’aggiornamento curricolare sulla base delle innovazioni tecnologiche. È ben altra cosa che dovrebbe essere affrontata da un nuovo ministero apposito. Prima o dopo ci si dovrà arrivare. Nel frattempo, una proposta più concreta e più fattibile potrebbe essere l’attivazione dello stesso percorso messo in atto dal Ministero delle Imprese, ossia la definizione anche da parte del MIM di un Libro Verde, l’apertura di una consultazione pubblica, l’attivazione degli Stati Generali per poi arrivare alla stesura del Libro Bianco sull’Istruzione Tecnica. Questa idea sarebbe coerente con gli approcci di coinvolgimento e consultazione previsti già nel Libro Verde dell’Industria e individuati nei caratteri ad ampio spettro denominati Whole-of-governement e Whole-of-a-nation. In tal modo si allargherebbe subito la sensibilità al problema a tutta la Società, a partire dalle famiglie e dagli studenti. Poi si estenderebbe la consultazione pubblica a quegli attori con alte expertise che finora sono stati ai margini delle discussioni. Mi riferisco alle principali società di consulenza e formazione e alle business school e industrial management school che possono trasferire la loro conoscenza ed esperienza nel mondo dell’education. Il portfolio prodotti e servizi di costoro ha già approfondito tutte le analisi dei bisogni di nuove competenze immediate e in prospettiva, e predisposto una articolata strategia terapeutica per affrontare le trasformazioni aziendali a cui saranno sottoposte le nostre imprese. Quale migliore occasione per applicare la visione olistica e l’integrazione, a partire dalla riforma dei percorsi quinquennali, in modo da far coesistere tutti i modelli riformati finora in una competizione costruttiva e generatrice di valore?”.

L'Approfondimento

9. Cresce la violenza nei giovani/1: la scuola rischia l'isolamento

Di recente è capitato di leggere su un quotidiano la dichiarazione di una dirigente scolastica che rappresentava liti e minacce, a volte con la presenza di coltelli, intemperanze di ogni genere e situazioni fuori controllo nelle aule e nei corridoi, ed una scuola che non riesce a porre un argine a comportamenti devianti. Nonostante l'impegno degli insegnanti spesso la scuola non riesce a mettere in atto azioni educative efficaci. Troppo spesso siamo costretti a chiamare le forze dell'ordine, la scuola appare come una bomba ad orologeria pronta ad esplodere; i protagonisti sono in genere studenti che avendo perlopiù compiuto sedici anni sono esentati dall'obbligo scolastico. All'origine ci sono una situazione educativa molto fragile e quella didattica debole; ragazzi cresciuti in contesti familiari e sociali difficili che hanno poco interesse per la scuola ed uno scarso rendimento. Si chiamano le famiglie ma spesso non collaborano.

Occorrono alleanze educative tra diversi attori, continua la dirigente, per garantire una maggiore serenità nel lavoro: da soli non ce la facciamo. In passato era la scuola che immetteva nella società soggetti formati ed in grado di contribuire al suo sviluppo, mentre adesso la devianza in atto sulla strada si sposta nelle aule e la richiesta delle autorità è quella di segnalare casi di questo genere per evitare di incorrere in reati.

Ce ne sarebbe a sufficienza per dichiarare fallimento su tutta la linea, anche perché la scuola deve saper affrontare da un lato le situazioni di disagio e dall'altro la competitività richiamata in primis dalle famiglie, dal mondo del lavoro e più in generale dalla società, che fa arrivare ai giovani strumenti e modelli di comportamento che magari la scuola fatica a cogliere per intervenire anche a scopo emendativo.

Una situazione analoga era già stata affrontata con il "progetto giovani" alla fine del secolo scorso, quando il focus era la diffusione delle tossicodipendenze anche tra i giovani e studenti, con una massiccia infiltrazione di pedagogia nelle aule per intercettare il disagio e recuperare nel curriculum scolastico la dimensione relazionale, con un altrettanto consistente formazione degli insegnanti. Oggi quest'ultima potrebbe essere centrata sulle competenze non cognitive, divenute di recente legge, puntando sulla costituzione dei Centri di supporto e consulenza gestiti in primis dagli insegnanti con particolari competenze, anche in collaborazione con specialisti esterni, che oggi altrettanto potrebbero riguardare la presenza stabile dello psicologo nella scuola.

10. Cresce la violenza nei giovani/2: non servono prediche, ma pratiche di comunità

Questo lavoro di ricucitura delle relazioni riguardava non solo il singolo istituto, ma una rete di istituti sul territorio, che poteva giungere anche a livello nazionale con incontri e convegni che lavoravano sullo "star bene a scuola" e dai quali sono nate le Consulte degli studenti, che ancora operano sui territori, ma che forse si sono perse un po' di vista a livello istituzionale. Partito dalla scuola superiore il progetto è passato al coinvolgimento delle medie, che anche oggi si rivela sempre più importante data la presenza di comportamenti devianti in allievi sempre più giovani. Con il "progetto genitori" si era cercato di rinverdire, entrando nel merito dei contenuti educativi, la collaborazione tra scuola e famiglia, che già allora notava stanchezza nel meccanismo degli organi collegiali, ma che riuscì a generare il "patto di corresponsabilità educativa". Il ministro Falcucci aveva distaccato presso gli uffici scolastici provinciali docenti per sostenere queste iniziative inserendo di nuove competenze pedagogiche nell'amministrazione.

Anche allora come ora si doveva prestare molta attenzione all'educazione alla salute e questo avveniva anche in collaborazione con le strutture psicologiche delle AUSL ed i servizi sociali degli enti locali. Entravano in gioco le competenze accademiche nel settore delle scienze umane e sociali anche per accompagnare i docenti e le stesse metodologie progettuali nel coinvolgimento della didattica, che anche allora era causa del disagio e degli scarsi risultati scolastici e motivazione, dispersione, nei rapporti con il territorio e nella lettura dei comportamenti sociali. La scuola ha reagito con i suoi strumenti ed è riuscita ad invertire la tendenza; oggi quegli strumenti sono ancora tutti lì, con una vasta letteratura, basta riattivarli e rilanciare un'altra

iniezione di pedagogia del recupero, supportata come avvenne in quel periodo da una legislazione di carattere promozionale e non repressivo. Non che i reati non vadano puniti, ma la scuola non può essere trasformata in un carcere anzitempo e nei suoi corridoi devono camminare educatori anziché forze dell'ordine, le quali possono essere partner per presidiare il territorio.

Occorre ricreare lo spirito di comunità che distende gli animi e rinfranca il lavoro degli insegnanti e dei dirigenti, la scuola non può essere un problema di ordine pubblico nelle mani dei comitati prefettizi o una raccolta di reati da recapitare alla magistratura; l'ambiente scolastico, come luogo di educazione e di apprendimento, svolge un'azione di prevenzione nell'ambito dei comportamenti sociali devianti alla quale anche i magistrati possono contribuire. Il disagio dei giovani nella misura in cui sarà rieducato potrà riversarsi in maniera positiva sul piano sociale, viceversa se passa subito per la strada della repressione, del voto in condotta punitivo, il rischio è che si debba affrontare prima il carcere per arrivare ad un'eventuale rieducazione, con grave danno per la coesione della comunità stessa e per un impegno economico che può essere destinato alle persone anziché al crimine.

Fino a che gli insegnanti si sentiranno in trincea faranno fatica ad instaurare la necessaria fiducia con i giovani che tenderanno a chiudersi sempre più in loro stessi interrompendo i rapporti tra le generazioni, ma poi anche tra pari fino ad arrivare al bullismo e alla violenza. Sa di fallimento vedere i dirigenti scolastici seduti accanto alle forze dell'ordine ed ai magistrati per riuscire a gestire la scuola: per educare alla legalità non servono le prediche anche in divisa, ma pratiche, magari quelle dell'educazione civica. C'è già tutto.

La scuola che sogniamo

11. La valutazione in itinere senza voti nel solco della scuola democratica

di Giulio Iraci

C'è un dato di fatto nella scuola italiana: un numero crescente d'insegnanti valuta in itinere senza voti. Sempre più docenti scelgono di spiegare i punti di forza e i punti di debolezza che emergono da una prova senza riassumere quella spiegazione con un numero o con un giudizio sintetico. Sempre più docenti, consapevoli della funzione formativa della valutazione in itinere, aggiungono a quella spiegazione dei suggerimenti in vista delle prove future, per far sì che i punti di forza si consolidino e i punti di debolezza si rafforzino.

Sempre più docenti, consapevoli della funzione sommativa della valutazione numerica, hanno compreso che i voti sono solo delle sintesi che la normativa impone di formulare alla fine del quadrimestre, dopo un congruo numero di prove. Non solo. Sempre più docenti chiedono a chi svolge una prova di autovalutarsi e confrontano quella valutazione con la propria. In questo modo fanno della comunicazione un elemento sistematico della didattica, dando un valore pedagogico – mi piace pensare – a quello che Luce Irigaray chiama «incrocio di due ascolti». Sempre più docenti concepiscono la valutazione come un'opportunità per aggiornare la propria didattica: rimodulandola, se necessario, in relazione al contesto nel quale lavorano. Sempre più docenti usano i riscontri descrittivi come strumento di inclusione e si accorgono che facendo questo contribuiscono di più e meglio alla costruzione di una scuola realmente democratica. Gli articoli di questo dossier descrivono le esperienze di chi attua questa modalità valutativa nella scuola dell'infanzia, nella primaria, nella secondaria di primo e di secondo grado. Esperienze certamente individuali, circoscritte, che tuttavia esemplificano riflessioni e prassi sempre più diffuse. Le autrici e l'autore degli articoli fanno parte – come chi scrive – dei Coordinamenti per la Valutazione Educativa (CVE), gruppi di docenti che il 19 ottobre 2024 si sono incontrati presso il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre per la seconda edizione di "Learning by Dewey".

L'evento, incentrato su laboratori formati e gestiti da insegnanti, è stato introdotto dalla relazione di Giordana Szpunar su "Democrazia, valutazione, sperimentazione: la lezione di John Dewey", a riprova dello stretto legame, anche sulla valutazione, tra scuola e università. Chi valuta in itinere senza voti infatti sa bene di non aver inventato nulla, o quasi. Sa che le metodologie che attua affondano le radici nella ricerca accademica e nel lavoro di donne e uomini che dal secondo dopoguerra hanno cercato di realizzare la scuola della Costituzione. Eppure democratica, la scuola, non lo è ancora, quanto meno non ovunque. In troppi contesti, scrive Vanessa Roghi, siamo ancora lontani dalla scuola ideata dalle madri e dai padri costituenti. Realizzarla è possibile, ma bisogna ripartire proprio dalla Costituzione e dalla normativa che ha cercato di applicarla.

Cara scuola ti scrivo

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono una docente della scuola primaria e vorrei condividere una riflessione in merito al recente ritorno ai giudizi sintetici, che vanno da "Ottimo" a "Non sufficiente", come valutazione del rendimento degli alunni.

Credo che l'introduzione di questi giudizi possa essere un'opportunità per promuovere un approccio meno formale e più comprensivo alla valutazione, rispettando l'età e lo sviluppo dei bambini. Le parole "Ottimo", "Buono", "Sufficiente" e "Non sufficiente" danno la possibilità di esprimere, in modo immediato e sintetico, il livello di competenza dell'alunno senza focalizzarsi esclusivamente sul numero o sulla media matematica, che a volte può risultare limitante.

Tuttavia, la difficoltà risiede nel fatto che, purtroppo, questi giudizi rischiano di essere percepiti come etichette univoche, che non sempre riescono a comunicare il giusto equilibrio tra le difficoltà, i progressi e le potenzialità di ciascun bambino. Un "Ottimo" non può rappresentare solo un voto perfetto, ma un riconoscimento dell'impegno e del percorso, mentre un "Insufficiente" deve essere visto come uno stimolo a migliorare, piuttosto che come una condanna.

Spero che questa nuova modalità venga accompagnata da una riflessione più profonda sul significato del giudizio, con l'obiettivo di rendere la valutazione uno strumento educativo che stimoli la crescita e la consapevolezza di ogni alunno.

Cordiali saluti,
maestra Giulia